



L'anima

Oh tteste, vere teste da testiera!
Tante sciarle pe ddì ccome se more!
Du' frebbettacce, a vvoi, quarche ddolore,
'na stirata de scianche, e bbona sera.

5 Da sù cc' ogni cazzaccio fa er dottore,
e sputa in càtedra, e armanacca, e spera
de pesà ll'aria drento a la stadera,
se n'hanno da sentì dd'ogni colore.

10 Perché ll'occhio d'un morto nun ce vede?
Perché cquando che ll'anima va in strutto,
nun lassa ar posto suo ggnisun' erede.

E mmentr'er corpo spiggionato¹ e bbrutto
è ssord' e mmuto e nnun z'arregge in piede,
lei cammina da sé, pparla, e ffa tutto.

Roma, 11 maggio 1833

L'anima

Oh teste, vere teste di asino!
Tante ciarle per dire come si muore!
Due febricole, a voi, qualche dolore,
una tirata di gambe, e buona sera.

Da quando ogni buono a nulla fa il dottore,
e sputa in cattedra, e almanacca, e spera
di pesare l'aria dentro la stadera,
se ne devono sentire di tutti i colori.

Perché l'occhio di un morto non ci vede?
Perché quando l'anima si dissolve,
non lascia al suo posto nessun erede.

E mentre il corpo disabilitato e brutto
è sordo e muto e non si regge in piedi,
lei cammina da sola, parla e fa tutto.

1. **spiggionato**: propriamente non affittato; il corpo senz'anima è come una casa senza affittuari.